

RIFORMA DI SINISTRA O ASTUTA MOSSA IN VISTA DELLE PRESIDENZIALI DEL 2024?

Elettoralmente, potrebbe essere una mossa decisiva: dopo mesi di bassa popolarità, il tasso di approvazione del Presidente in carica sta risalendo

di **Marco Morini**

In un periodo complicato, con un'inflazione galoppante, un impegno economico e militare a sostegno dell'Ucraina che è andato facendosi sempre più cospicuo e lo spettro di un'escalation nucleare; l'amministrazione Biden ha lanciato un piano di riforma dei debiti universitari che porterebbe a uno sconto massimo di 20000 dollari a testa per tutti gli studenti ed ex studenti con debiti pendenti. Se approvato, sarebbe un provvedimento di portata epocale, mai tentato prima, dal costo complessivo per le casse pubbliche stimato in circa 400 miliardi. Una riforma "di sinistra" secondo alcuni osservatori, per altri semplicemente un'astuta mossa per attirare voti giovanili alle elezioni di medio termine e alle presidenziali del 2024. Sarebbe un investimento su una parte dell'elettorato che è generalmente tendente all'astensione e su un tema che è stato scarsamente centrale nelle campagne elettorali recenti. Biden aveva promesso lo sconto sui prestiti prima di diventare presidente. E sembra determinato a mantenere la promessa. **Lo sconto proposto è perfino inferiore alle richieste di alcuni parlamentari democratici che avevano ipotizzato una cancellazione fino a 50 mila dollari.**

La proposta permette anche una riflessione più ampia sul sistema universitario statunitense, sul meccanismo dei debiti studenteschi e più in generale **sulla relazione tra laurea e salario atteso e sul cosiddetto ascensore sociale che sembra "rotto" anche negli Stati Uniti.** Qui, infatti, le università non godono di significativi trasferimenti di denaro pubblico e sono quindi molto più costose che nel resto del mondo. Le rette universitarie sono costantemente aumentate negli ultimi 30 anni: **quelle delle università pubbliche sono passate mediamente da 4000 a circa 11000 dollari all'anno, mentre nelle università private il costo annuale si aggira oggi attorno ai 40000 dollari.** Per i college di eccellenza, inclusi quelli della cosiddetta Ivy League, le rette annue sono intorno ai **70000 dollari.** Proprio per questo, gran parte degli studenti che decidono di frequentarle deve richiedere un prestito che, in passato, veniva normalmente ripagato durante la prima parte della carriera lavorativa. Più l'università frequentata era presti-

giosa e costosa, più si otteneva rapidamente e con facilità un posto di lavoro ben remunerato. **Solitamente, nell'arco di 10-15 anni il laureato riusciva a ripagare il debito contratto** Questo meccanismo, che ha funzionato per decenni, è andato via via inceppandosi: all'aumento del numero dei laureati è corrisposta una diminuzione dei lavori ad alto stipendio. Sempre più giovani americani devono fare i conti con condizioni di precariato, di lavori malpagati, di una carriera lavorativa che troppo spesso va assomigliando a quella dei coetanei del Sud Europa. Si stima che quattro laureati su dieci, nel 2020, facessero lavori che non richiedevano una laurea. Inoltre, negli ultimi due decenni, sempre più studenti che iniziano l'università poi non la finiscono (contraendo comunque, seppur soltanto in parte, un debito).

Il meccanismo è perverso: per tenere molto bassi se non a zero gli interessi sul debito, è il governo federale stesso che in larga misura lo concede agli studenti. Il totale dei prestiti agli studenti, comprensivi di quelli pubblici e di quelli privati, ammonta a circa 1800 miliardi di dollari e l'indebitamento con il governo federale si aggira attorno al 92%. Gli atenei pubblici e quelli privati hanno una quasi identica percentuale di debitori, il 55% i primi, il 57% i secondi. In numero assoluto, gli americani che devono ancora estinguere un debito universitario sono quasi 45 milioni, un numero elevatissimo.

Mentre i repubblicani si chiedono se il Presidente abbia effettivamente il potere di cancellare miliardi di dollari in debiti; alcuni economisti temono che la misura possa far pericolosamente aumentare l'inflazione. Gli interessati allo sconto vedrebbero aumentare il proprio potere d'acquisto. Tuttavia, la maggior quantità di denaro in circolazione ne diminuirebbe il valore, e potrebbe quindi far crescere l'inflazione, che negli Stati Uniti ha recentemente superato il 9% su base mensile (dati di settembre). Secondo i detrattori, inoltre, si tratterebbe di un trasferimento di risorse dalle classi lavoratrici che pagano le tasse ma non mandano i figli all'università a favore dei ceti medi e medio-alti con laurea. Biden ha rassicurato l'opinione pubblica: i fondi arriverebbero alle famiglie che più ne hanno bisogno, in particolare alla classe media e a quei lavoratori a basso reddito che più sono stati colpiti dalla pandemia.

Per milioni di indebitati, che si erano laureati molti anni fa e stavano pagando da tempo, si tratterebbe della cancellazione totale del dovuto. Per tutti, comunque, sarà un "regalo" molto consistente. Biden potrebbe quindi trovarsi una potenziale platea di elettori che, grazie alla promessa riforma, non dovrà più rifondere per intero (si tratta di 20 milioni di persone), o parzialmente (circa 25 milioni di cittadini) le somme.

Elettoralmente, potrebbe essere una mossa decisiva: dopo mesi di bassa popolarità, il tasso di approvazione del Presidente in carica sta risalendo. Da una parte, la mobilitazione contro la sentenza della Corte Suprema sull'aborto sta involontariamente portando benefici a Biden, che si è subito schierato contro la decisione del massimo organo giuridico del paese. Dall'altra, la proposta di cancellazione parziale dei debiti studenteschi è un'altra misura che piace a molti americani e che rilancia le speranze democratiche in ottica 2024. Definire la propria agenda è il modo migliore per prepararsi in largo anticipo a una violenta campagna elettorale che, quale che sarà l'avversario repubblicano, inevitabilmente l'anziano presidente dovrà affrontare. È vero che Biden non ha ancora ufficialmente sciolto la riserva su una eventuale ricandidatura, ma sono molti i segnali che vanno verso una sua corsa per un secondo mandato.



MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).